PARLA LA FONDATRICE DELL'ASSOCIAZIONE RUSSI LIBERI.

Sono scappata in Italia perché la Russia non ammette il dissenso

di Emanuela Niada, B.Liver

In occasione della morte di Aleksey Navalny, ho sentito parlare a Radio Radicale la dottoressa Maria Mikaelyan, che interveniva a favore della ribellione dei giovani russi contro la dittatura di Putin.
Mi ha molto colpito il fatto che, con la «Comunità dei Russi liberi», creata da lei e dalle sue colleghe, mandi aiuti agli ucraini sotto assedio. Ho saputo che abita a Milano da qualche anno. Ho voluto quindi conoscerla e porle alcune domande:

Come mai è venuta proprio in Italia?
«Mia nonna ha lavorato qui, faceva la traduttrice. Sono arrivata con lei la prima volta nel '93. Sono nata a Mosca, da madre armena e ho parenti sparsi un po' in tutto il mondo. Ormai vivo qui dal 2012 con mio marito e anche mia madre abita qui».

Che cosa pensa della guerra tra Russia e Ucraina?
«Mi fa molta impressione e dolore. Già nel 2014, durante la Rivoluzione di Maidan a Kiev per l'indipendenza dell'Ucraina, sono state uccise più di 100 persone dai cecchini. Il governo è caduto e il presidente eletto è fuggito in Russia. Poi c'è stata l'invasione di Putin, che, come sappiamo, lui non ha mai voluto definire "guerra". Purtroppo la sua dittatura in Russia è feroce. In quella terra da 70 anni si susseguono massacri, prima con Stalin nei gulag, poi durante il comunismo dell'Unione Sovietica e adesso con questa spietata dittatura che non ammette il dissenso. La gente è paralizzata dalla paura. Se non ubbidisce viene uccisa. Perciò le persone si accontentano, vivacchiano, ognuno nel suo piccolo mondo, frequentando una cerchia ristretta di persone. Gli ucraini sono coraggiosi. Stanno facendo quello che i russi non osano fare».

Che possibilità pensa che ci siano per il futuro?
«La Russia è un Paese enorme, con pochi legami orizzontali. Cioè non ci sono molte comunità che hanno rapporti davvero stretti. Esistono senz'altro grandi città con le loro periferie, ma il territorio in certe zone è immenso, scarsamente popolato, costituito da diverse etnie e culture differenti. La persona media ragiona così: "Muori tu oggi – io muoio domani" (Mors tua, vita mea). Cioè, ognuno si preoccupa di sé e della propria sopravvivenza. Non c'è coesione, solidarietà. È in atto un'immigrazione interna non visibile. Ognuno sta a casa sua, lavora, legge, non c'è vita sociale, nessuno scambio relazionale. Si ha paura ad esporsi per non avere ritorsioni. Con questa mentalità crescono i giovani. Mia nonna, quando viveva in Italia, era sotto osservazione del KGB e non poteva muoversi liberamente. Avevano paura che frequentasse un greco di cui si era innamorata (era divisa dal nonno) perché era un capitalista. Sarebbe potuta diventare così "nemica della patria". Negli anni '30 Stalin aveva avviato un progetto di industrializzazione comprando intere fabbriche in USA, spendendo molti soldi, senza imparare il *know how*, né sapere poi come farle funzionare. Quindi la Russia non si è mai resa indipendente da un punto di vista della produzione. È ricca di gas e investe in armamenti, perché il suo sogno è tornare ad essere la "Grande Russia" che sottomette tutti i Paesi che orbitavano nella galassia sovietica e che ora si sono resi indipendenti. Molti anziani sono nostalgici del periodo sovietico in cui pensano ci fosse la piena occupazione, anche con lavori umilissimi».

Un momento di una manifestazione a sostegno dell'Ucraina tenutasi recentemente a Milano.

Che cosa pensano i giovani?
«Per quanto riguarda la nuova generazione, manca completamente il pensiero critico. È una forma di pigrizia atavica, data anche dalla mancanza di abitudine e soprattutto dal terrore cui sono sottoposti, che li mantiene soggiogati. Navalny è stato un grande esempio: quando è tornato in Russia nel 2021 sperando di smuovere le coscienze, sapeva benissimo che stava rischiando la vita. La nostra "Comunità dei Russi liberi" non ha paura di farsi sentire, di manifestare in piazza. Al suo funerale i giovani russi, che sono accorsi a migliaia, hanno perso un'occasione importante. Avrebbero dovuto insorgere e farsi sentire. Era il momento giusto. La polizia probabilmente non li avrebbe respinti».

Quindi lei pensa che voi giovani russi abbiate più possibilità di contrastare il regime organizzandovi da fuori?
«Certamente. Siamo ormai un centinaio di comunità in tutto il mondo, quindi decine di migliaia di persone. Da due anni, da quando è iniziata la guerra, sosteniamo attivamente gli ucraini, perché siamo dalla loro parte. Anzi, li ammiriamo per il loro coraggio. Abbiamo fornito generatori elettrici e mandiamo medicinali attraverso le nostre comunità che si trovano vicino a loro. A maggio ci riuniamo a Berlino con varie associazioni. Noi vogliamo essere pronti per quando il regime di Putin cadrà e dovrà esserci qualcuno a governare il Paese con un nuovo approccio libero e democratico».

Mi sembra bellissimo questo vostro appoggio agli ucraini che soffrono a causa del conflitto…
«Sosteniamo anche famiglie ucraine profughe scappate dalla guerra, che si trovano in Italia. All'Ospedale San Gerardo di Monza ci sono 25/30 famiglie di bambini ricoverati con varie malattie. Sono curati molto bene qui da voi e sono molto grati di questo vostro aiuto. Noi abbiamo un progetto che si chiama *Art Milan* per accompagnare profughi malati e non malati a visitare i musei a Milano e vorremmo anche organizzare qualche gita fuori città. Ha avuto molto successo la visita al Museo Egizio di Torino. Bambini e genitori sono tornati entusiasti, ricaricati. È una vera e propria terapia questa, che crea giornate di svago e socializzazione che permette loro di rafforzare il legame di solidarietà per affrontare meglio le sfide della malattia e della lontananza dalla loro patria martoriata. Trascorrendo momenti gioiosi insieme, acquistano maggior forza».

Una bellissima idea, che condividiamo in pieno. Anche l'Associazione *Magica Cleme*, molto vicina a noi, fa lo stesso, creando occasioni ludiche di grande coesione.
Per un po' i piccoli dimenticano la sofferenza, venendo trasportati nella dimensione della bellezza dei luoghi e della creatività artistica. Apprendono tante informazioni interessanti e soprattutto riescono a consolidare i rapporti di amicizia tra loro per non sentirsi soli.

Abbiamo un progetto, *Art Milan*, per accompagnare profughi malati e non malati a visitare i musei della città